



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 luglio 2010

Rassegna Stampa del 28-07-2010

CORTE DEI CONTI

28/07/2010	Corriere della Sera	4	La Corte dei conti: "Corruzione patema morale"	Marro Enrico	1
28/07/2010	Sole 24 Ore	12	"Corruzione grande patema morale"	Turno Roberto	2
28/07/2010	Tempo	17	Corte dei Conti partner del federalismo	...	3
28/07/2010	Avvenire	9	"C'è un patema morale nel Paese"	Iasevoli Marco	4
28/07/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	13	"Manca il senso sacrale dei denari pubblici"	...	5
28/07/2010	Il Fatto Quotidiano	4	Corte dei Conti "Emergenza corruzione"	...	6
28/07/2010	Stampa	3	Il neo-presidente della Corte dei Conti	...	7
28/07/2010	Mattino	2	Corte dei conti: troppi sprechi di fondi pubblici	...	8
28/07/2010	Padania	3	"Corte dei Conti opportunità per Federalismo"	...	9
28/07/2010	Giorno - Carlino - Nazione	24	Il presidente della Corte dei Conti "Manca il senso sacro dei soldi pubblici"	...	10
28/07/2010	Brescia Oggi	2	Oggi la Camera vota la fiducia. Via mille euro al mese ai deputati - Manovra, i deputati si riducono lo stipendio	...	11
28/07/2010	Giornale di Brescia	3	La Corte dei Conti: manca il senso sacro del denaro pubblico	...	13
28/07/2010	Italia Oggi	26	Sicurezza, risponde il dirigente	Paladino Antonio_G	14
28/07/2010	Piccolo Trieste	13	Pedofilia, il maestro pagherà 100mila euro	...	15

GOVERNO E P.A.

28/07/2010	Stampa	7	Napolitano: ridurre il debito pubblico interesse nazionale	Passarini Paolo	16
28/07/2010	Corriere della Sera	36	Che fine ha fatto il disegno di legge sulla "lotta alla corruzione"?	Grevi Vittorio	17
28/07/2010	Stampa	18	Appalti sospetti, un buco nero da tre miliardi	Salvaggiulo Giuseppe - Stefanini Paolo	18
28/07/2010	Tempo	7	Un taglio onorevole. Mille euro in meno al mese sullo stipendio dei deputati	Pietrafitta Nadia	20
28/07/2010	Corriere della Sera	10	Napolitano ai diplomatici "No a tagli indifferenziati"	Caprara Maurizio	22
28/07/2010	Italia Oggi	32	Anas verso l'autonomia economica	Mascolini Andrea	24
28/07/2010	Mattino	6	Rai, bilancio in rosso ma arriva la maxi gratifica	al.gu.	25
28/07/2010	Avvenire	21	Isvap: tariffe Rc auto, ora la riforma	Saccò Pietro	26
28/07/2010	Messaggero	11	Codice della strada, esodo senza alcol - Nuovo codice, oggi il sì: "zero alcol" sull'esodo	Mercuri Carlo	27
28/07/2010	Corriere della Sera	21	Il postino non suona più il sabato	D'Amico Paola	29

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/07/2010	Sole 24 Ore	25	La manovra al traguardo-fiducia	Colombo Davide	30
28/07/2010	Sole 24 Ore	21	Un manager per gestire i beni confiscati	Amadore Nino	31
28/07/2010	Sole 24 Ore	13	Il Sud ha speso solo il 38% del Fas 2000-2006	G.Sa.	33
28/07/2010	Mattino	13	Matrimonio Alitalia-Air France e Klm	Dimito Rosario	34

UNIONE EUROPEA

28/07/2010	Messaggero	16	Quote latte, l'Ue torna all'attacco: Italia punibile per aiuti di Stato	...	36
------------	------------	----	---	-----	----

L'allarme Giampaolino, appena insediato alla guida dei giudici contabili: dovremmo fare controlli casuali e senza preavviso

La Corte dei conti: «Corruzione patema morale»

Il nuovo presidente: momento difficile, si è perso il senso sacrale del pubblico denaro

ROMA — Doveva essere solo un saluto prima delle vacanze estive, tra il nuovo presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, e i giornalisti. Ma ieri mattina, pressato dall'attualità, il numero uno della suprema magistratura contabile non ha potuto sottrarsi a una riflessione sulla corruzione. Una riflessione amara. La «questione morale», osserva Giampaolino, non è certamente una novità di queste settimane: «Vi era sin dai tempi di Berlinguer», trent'anni fa, e ciclicamente riemerge. Ma, indubbiamente, secondo il presidente della Corte, questo è «un momento difficile» e la corruzione rappresenta un «patema morale».

Ciò che più preoccupa è che si sia perso «il senso sacrale del pubblico denaro», quella «remora e quel rispetto che si dovrebbe sempre avere nell'accostarsi alle pubbliche risorse» da parte degli amministratori e dei politici. Sono venuti meno, continua Giampaolino, «i canoni deontologici, il senso del servizio pubblico come missione, come un dovere etico».

Come si è arrivati a tutto questo? Col prevalere dell'«interesse categoriale» su quello dell'ufficio pubblico e con una strisciante privatizzazione anche di ambiti che dovevano restare distinti dalle logiche privatistiche. Secondo il presidente della **Corte dei Conti** sarebbe il caso di domandarsi se per esempio alcune forme co-

me la società per azioni siano sempre adatte all'organizzazione pubblica, dove non si rischiano risorse private, ma denaro dei contribuenti e quindi i controlli dovrebbero essere ancora maggiori e non dovrebbero esserci zone di «immunità patrimoniale».

Per combattere la corruzione la tendenza che si è seguita negli anni è quella di inasprire

le pene, ha osservato Giampaolino, ma questo è avvenuto in un «contesto processuale inefficiente». Meglio invece rafforzare la prevenzione e i controlli amministrativi, come fa il disegno di legge anticorruzione all'esame del Parlamento e sul quale proprio ieri pomeriggio lo stesso presidente della **Corte dei Conti** è stato audito alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato.

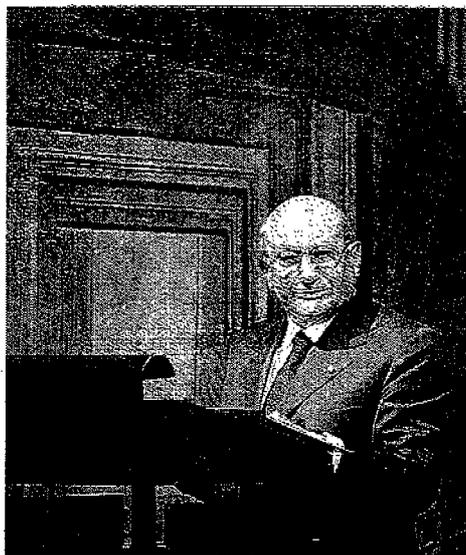
Secondo Giampaolino, l'impostazione del provvedimento è corretta, ma alle «zone di rischio» corruzione vanno aggiunti «tutti i procedimenti in deroga», parole che fanno immediatamente pensare alle ordinanze della Protezione civi-

le. Bisogna quindi tornare alle verifiche di regolarità sugli atti e al parere della Ragioneria tutte le volte che ci sono ricadute finanziarie dei provvedimenti amministrativi. «Gli scandali degli anni Novanta sono avvenuti tutti dove non c'era il controllo di legittimità» da parte della Corte. Oggi, spiega Giampaolino, i controlli sull'attività contrattuale delle pubbliche amministrazioni da parte della corte dovrebbero essere «randomizzati», cioè casuali e «senza preavviso».

Infine, dice il presidente, si deve tornare ai procedimenti disciplinari, «oggi pressoché inesistenti o inefficaci», a carico dei dipendenti pubblici. E si dovrebbe tornare anche a sistemi di selezione pubblica del personale. La corruzione, sottolinea Giampaolino, «inizia dalla scuola, da come si prende la licenza superiore e poi dalla serietà dei concorsi per accedere all'impiego pubblico», che invece sono in disuso. Purtroppo, annota il presidente della Corte, i germi della corruzione entrano nella pubblica amministrazione proprio quando non funzionano i meccanismi di selezione, per esempio se si entra attraverso una raccomandazione, anziché per merito.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'etica

»

Sono venuti meno i canoni deontologici, il senso e il rispetto del servizio pubblico come missione, come dovere etico

L'idea

Il presidente auspica il ritorno ai procedimenti disciplinari a carico dei dipendenti pubblici



Corte dei conti. Parla il neo presidente Luigi Giampaolino

«Corruzione grande patema morale»

Roberto Turno
ROMA

La mala erba attecchisce dapprima nei concorsi: «È lì che si annida uno dei primi germi della questione morale nella pubblica amministrazione, nella mancanza di una seria selezione degli impiegati». Perché poi dai concorsi scende per tutti i rami dello stato, fino ad essere ormai «un patema morale», risultato del «venir meno del rispetto sacrale del pubblico denaro». È sempre la corruzione il grande male da estirpare nella cosa pubblica.

Il neo presidente della **Corte dei conti**, Luigi Giampaolino, s'è presentato ieri alla stampa indicando proprio nella questione morale - «ne parliamo dai tempi di Enrico Berlinguer» - il male oscuro da vincere senza indugi. Questione morale, dunque corruzione. Da vincere

con forme di dissuasione non più, o non solo, incentrate sul mero approccio penale, ma su controlli di gestione sempre più penetranti, randomizzati e senza preavviso. Toccando finalmente aree fin qui immuni, o quasi: come i «procedimenti in deroga», e ogni riferimento (implicito) alla Protezione civile non è puramente casuale. Ma che come le spa pubbliche che per troppo tempo hanno beneficiato di inconcepibili forme di impunità patrimoniale e giudiziaria.

LA DENUNCIA

«C'è un problema etico, nella Pa manca il senso sacrale dei soldi pubblici». Basta immunità a spa di stato e deroghe a Protezione civile

Appena arrivato al vertice della **Corte dei conti** dalla presidenza dell'Authority di vigilanza sui contratti pubblici, Giampaolino sa molto bene dove e come alligna la corruzione nella macchina pubblica. La contrattualistica pubblica è la vera miniera per gli affaristi, dentro e fuori la Pa. E a 72 anni, 42 dei quali da magistrato contabile, Giampaolino ha lasciato subito intendere che i suoi tre anni da presidente della Corte non saranno di pura rappresentanza. Lo impone il momento: la crisi, la necessità di dare un colpo d'accetta agli sprechi. Un momento in cui la **Corte dei conti**, secondo il suo presidente, potrà svolgere il suo ruolo con sempre più forza: in forme di terzietà verso governo e parlamento anche nella formazione delle leggi, come proprio ieri ha fatto sostanzialmente promuovendo al Senato il ddl anti-corruzione; ma anche nella sfida del federalismo fiscale, per il quale la **Corte dei conti** auspica che le sia affidata la «certificazione» dei costi standard.

Il «patema morale» della corruzione, la mancanza del senso sacro dei soldi pubblici, ha spiegato Giampaolino, sono il frutto del «venir meno di canoni deontologici nella pubblica amministrazione» che hanno prodotto «il prevalere di interessi di categoria, privati, rispetto al superiore interesse pubblico». S'è perso il senso del pubblico servizio, ha aggiunto, e l'interesse privato ha avuto la supremazia sui doveri pubblici: «Come se l'ufficio - ha scandito - fosse diventato dei liberi professionisti che vi si appoggiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Giampaolino: pronti a certificare i costi standard **Corte dei Conti partner del federalismo**

■ La **Corte dei conti** può accompagnare con la sue conoscenze e competenze l'avvio del federalismo fiscale. Il nuovo orientamento della magistratura contabile è stato espresso ieri direttamente dal neo presidente Luigi Giampaolino incontrando i giornalisti: «La **Corte dei Conti** può rappresentare una notevole opportunità per il Federalismo fiscale, per la sua organizzazio-

ne che è rappresentata da un reticolo di sedi e di attribuzione che fanno da interfaccia con le amministrazioni locali, alle quali danno un apporto notevole». Giampaolino ha fatto un esempio sul fronte dei «costi standard» (i parametri di spesa dei servizi offerti da considerare punto di riferimento per gli amministratori ndr) che i decreti attuativi del federalismo delineano per

gli enti territoriali. La Corte fornisce oggi un parere «mentre è auspicato che si possa arrivare ad un ruolo di certificazione, assicurando un ruolo di terzietà» rispetto alle parti. Il presidente ha poi puntato il dito contro la corruzione nel settore pubblico e sui controlli per arginarla che la Corte consiglia di fare «a campione» senza preavviso sulle varie tappe delle procedure.



Controllore Il presidente Giampaolino



«C'è un patema morale nel Paese»

Corte dei conti

Il nuovo presidente Giampaolino lamenta il venir meno del «senso sacrale» dei soldi pubblici



Luigi Giampaolino (Ansa)

DA ROMA MARCO IASEVOLI

C'è un «patema morale» nel Paese. Sta venendo meno il «senso sacrale» dei soldi pubblici, i funzionari e i dipendenti talvolta «privatizzano» i loro uffici mettendo gli interessi personali davanti a quelli della collettività. Riparte dalla questione etica il nuovo presidente della **Corte dei conti**, Luigi Giampaolino. Un riferimento inevitabile, data la messe di indagini giudiziarie sui legami tra amministratori, affaristi e malavita. «Ma delle responsabilità della politica non voglio parlare», specifica il magistrato, che preferisce restare nel solco delle sue competenze. D'altra parte, non aveva molto da aggiungere ai dati presentati dalla Corte appena lo scorso febbraio: nel

2009 le denunce per corruzione sono aumentate del 229 per cento. Una strada però il nuovo presidente vuole indicarla: potenziare le sedi regionali della Corte e sostenere giunte e consigli locali nell'attuazione del federalismo. Come? «Certificando» i costi standard per i servizi, insomma dare le coordinate economiche per evitare che si generino centri di spesa incontrollati. Nel presentarsi ufficialmente alla stampa, Giampaolino appare preoccupato che l'intera questione morale si risolva con procedimenti penali, mentre il vero problema è che «le amministrazioni abbiano gli anticorpi». Dunque più controlli, e a sorpresa. E quanto dirà nel pomeriggio alla commissione Affari costituzionale del Senato, che l'ha ascoltato sul ddl anticorruzione: «Occorrono verifiche randomizzate, casuali e senza preavviso». Il parere sul ddl è comunque positivo. La Corte plaude all'approccio «amministrativo», fondato sulla riorganizzazione degli enti più che sugli inasprimenti di pena. Giampaolino ha suggerito di dare un'occhiata in più ai procedimenti in deroga (scotta il caso-Protezione civile), e approva alcuni «passi indietro» nelle prassi dei comuni, come quello di ottenere il parere della ragioneria sugli atti della giunta. La strategia del presidente è insomma quella di partire dal basso, per esempio dai concorsi: «Sono loro il primo problema morale e il germe della corruzione».



CORTE DEI CONTI IL NUOVO PRESIDENTE GIAMPAOLINO

«Manca il senso sacrale dei denari pubblici»

● C'è «una questione etica» nel Paese, sulla quale si muovono tutte le altre: «manca il senso sacrale del pubblico denaro» e «c'è un patema morale», la corruzione. Un «patema» maggiormente avvertito oggi perché «la crisi ha evidenziato come lo sperpero sia davvero un danno per l'interesse pubblico». Nel suo primo incontro con la stampa il neo presidente della [Corte dei Conti](#), Luigi Giampaolino, affronta lo spinoso tema della «questione morale». Il presidente della Corte è poi stato audito dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato per parlare di «corruzione». Al Senato infatti è all'esame il provvedimento contro l'illegalità nella pubblica amministrazione e Giampaolino ha sottolineato al proposito di condividere «l'approccio amministrativo», quello delle regole, che prevale su quello meramente penale. Tanto più in un settore, quello della corruzione, in cui l'emersione è «difficile» perché «esiste per questi reati una scarsa propensione alla denuncia». Il presidente della Corte ha suggerito di inserire tra le aree di rischio individuate dal ddl antiriciclaggio anche «i procedimenti in deroga». Nessun riferimento esplicito anche se è evidente che nei procedimenti in deroga ci sono i grandi eventi gestiti dalla Protezione Civile.



CORTE DEI CONTI

“Emergenza corruzione”

C'è “una questione etica” nel Paese, sulla quale si muovono tutte le altre: “Manca il senso sacrale del pubblico denaro” e “c'è un patema morale”, la corruzione. Un “patema” maggiormente avvertito oggi perché “la crisi ha evidenziato come lo sperpero sia davvero un danno per l'interesse pubblico”. Nel suo primo incontro con la stampa il neopresidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, affronta la “questione morale”. Poi è intervenuto al Senato per parlare di “corruzione”. Al Senato, infatti, è all'esame il provvedimento contro l'illegalità nella pubblica amministrazione e Giampaolino ha sottolineato al proposito di condividere “l'approccio amministrativo”, quello delle regole, che prevale su quello meramente penale. Tanto più in un settore, quello della corruzione, in cui l'emersione è “difficile” perché “esiste per questi reati una scarsa propensione alla denuncia”. Il presidente della Corte ha suggerito di inserire tra le aree di rischio individuate dal ddl anti-riciclaggio anche “i procedimenti in deroga”. Nessun riferimento esplicito da parte di Giampaolino anche se è evidente che nei procedimenti in deroga ci sono i grandi eventi gestiti dalla Protezione civile su cui la magistratura e la stessa Corte ha indagato.



«C'è patema morale» Il neo-presidente della Corte dei Conti

■ C'è «una questione etica» nel Paese, «manca il senso sacrale del pubblico denaro» e «c'è un patema morale». Nel suo primo incontro con la stampa il neopresidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha affrontato il tema della corruzione. Che poi ha ripreso nel corso dell'audizione alla commissione Affari Costituzionali del Senato sul provvedimento contro l'illegalità nella pubblica amministrazione.



L'allarme

Corte dei conti: troppi sprechi di fondi pubblici

«Manca il senso sacrale del pubblico denaro e c'è un patema morale, la corruzione». È questo l'allarme lanciato dal presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, nel suo primo incontro con la stampa. «La crisi ha evidenziato come lo sperpero sia davvero un danno per l'interesse pubblico», ha aggiunto. Il neopresidente è stato sentito dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, per affrontare il tema della corruzione e della questione morale. Al Senato è all'esame il provvedimento contro l'illegalità nella pubblica amministrazione.



«CORTE DEI CONTI OPPORTUNITÀ PER FEDERALISMO»

«La Corte dei Conti può rappresentare una notevole opportunità per il Federalismo fiscale, per la sua organizzazione che è rappresentata da un reticolo di sedi e di attribuzione che fanno da interfaccia con le amministrazioni locali, alle quali danno un apporto notevole».

Lo ha affermato il neo presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (foto) che ha ieri ha incontrato alcuni giornalisti. Giampaolino ha spiegato che, ad esempio, sul fronte dei costi standard la Corte fornisce oggi un parere «mentre è auspicio che si possa arrivare ad un ruolo di certificazione, assicurando un ruolo di terzietà rispetto alle parti»



Il presidente della **Corte dei Conti** «Manca il senso sacro dei soldi pubblici»

C'È «una questione etica» nel Paese, sulla quale si muovono tutte le altre: «Manca il senso sacrale del pubblico denaro» e «c'è un patema morale», la corruzione. Lo ha detto nel suo primo incontro con la stampa il neo presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, affronta lo spinoso tema della questione morale.



Manovra
 Oggi la Camera
 vota la fiducia. Via
 mille euro al mese
 ai deputati **OPAG2**

CONTI PUBBLICI. Oggi alla Camera si vota la fiducia. Quote latte, altro avvertimento dalla Ue

Manovra, i deputati si riducono lo stipendio

Taglio di 1.000 euro ciascuno e riduzioni anche agli impiegati
Corte dei Conti contro gli sprechi:
 «Manca un'etica del denaro»

«La **Corte dei Conti** può rappresentare una notevole opportunità per il federalismo, per le sue attribuzioni che fanno da interfaccia con le amministrazioni locali»

Luigi Giampaolino, neopresidente della **Corte dei Conti**



ROMA

Una sforbiciata da 1.000 euro per lo stipendio dei deputati. E una riduzione per gli impiegati della Camera con un taglio del 5% per le retribuzioni sopra i 90mila euro, e del 10% per quelle oltre i 150mila euro. La norma, che contribuisce «allo sforzo complessivo cui è chiamato il Paese», incide per 500 euro sulla diaria di soggiorno e per altri 500 euro sulla somma destinata ai portaborse. Domani il Senato si pronuncerà su riduzioni analoghe. Sono le ultime novità della manovra, varate ieri dall'ufficio di presidenza di Montecitorio, su cui il governo ha posto la fiducia, dopo il doppio voto con cui l'Aula di Montecitorio ha respinto le pregiudiziali dell'opposizione e ha votato la chiusura anticipata della discussione generale.

Resta da sciogliere invece il nodo dei tagli alla Farnesina su cui si registra il monito di Giorgio Napolitano, a «non mortificare la diplomazia», perché «non è una qualsiasi variante dell'impiego pubblico». All'indomani dello sciopero dei diplomatici, il segretario generale Giampiero Massolo spiega che occorre uscire «dalla logica dei tagli indiscriminati, per il ministro degli Esteri Franco Frattini la Farnesina «non può essere privata di risorse indispensabili a consolidare l'Italia nel mondo». «L'obiettivo della riduzione del debito pubblico non si esaurisce in una manovra pur pesante» ha aggiunto il Capo dello Stato, «ma richiede uno sforzo costante e coerente di revisione sia d'indirizzi di governo, sia di comportamenti collettivi».

La fiducia sarà votata alle 17

di oggi, domani il voto finale: il presidente Gianfranco Fini farà scattare la «tagliola», che consente di far votare il provvedimento quale che sia lo stato dei lavori. Secondo Pdl e Lega, la fiducia era «inevitabile» visto l'ostruzionismo dell'oppo-



sizione, che però respinge le accuse. «Siamo rammaricati: si chiedono sacrifici alle forze dell'ordine, ma si trovano i soldi per i truffatori delle quote latte» attacca il leader dell'Udc Casini. «La manovra è sbagliata, ingiusta e non contiene nulla per lo sviluppo» rincara il Pd Michele Ventura. Così, tuona il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, si mette «la pietra tombale sul futuro del Paese». Tornando ai tagli sui costi della politica, la Camera si è impegnata anche a risparmiare altri 60 milioni di euro. E a ridurre le spese non vincolate nel triennio 2011-2013.

E a proposito delle quote latte, ieri è arrivato dalla Commissione Ue un nuovo avvertimento, in vista del voto sulla manovra che contiene la proroga al pagamento delle multe, e che potrebbe quindi violare la normativa sugli aiuti di Stato.

CORTE DEI CONTI. C'è «una questione etica» nel Paese, sulla quale si muovono tutte le altre: «manca il senso sacrale del pubblico denaro» e «c'è un patema morale», la corruzione, oggi maggiormente avvertita perché «la crisi ha evidenziato come lo sperpero sia davvero un danno per l'interesse pubblico». Lo ha detto il neopresidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino. Davanti alla Commissione Affari costituzionali del Senato ha poi sottolineato di condividere «l'approccio amministrativo», quello delle regole, che prevale su quello meramente penale. E ha suggerito di inserire tra le aree di rischio individuate dal ddl antiriciclaggio, anche «i procedimenti in deroga», tra cui i grandi eventi gestiti dalla Protezione Civile.

Infine il federalismo. La **Corte dei Conti**, ha detto, può rappresentare «una notevole opportunità» per la sua organizzazione, che «è rappresentata da un reticolo di sedi e di attribuzioni che fanno da interfaccia con le amministrazioni locali». ♦

La Corte dei Conti: manca il senso sacro del denaro pubblico

ROMA C'è «una questione etica» nel Paese, sulla quale si muovono tutte le altre: «Manca il senso sacrale del pubblico denaro» e «c'è una patologia morale», la corruzione. Una patologia maggiormente avvertita oggi perché «la crisi ha evidenziato come lo sperpero sia davvero un danno per l'interesse pubblico». Nel suo primo incontro con la stampa il neo presidente della **Corte dei Conti**, Luigi Giampaolino, affronta lo spinoso tema della «questione morale». Il presidente della Corte è poi stato ascoltato in audizione dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato sul tema della «corruzione».

Al Senato, infatti, è all'esame il provvedimento contro l'illegalità nella pubblica amministrazione e Giampaolino ha sottolineato al proposito di condividere «l'approccio amministrativo», quello delle regole, che prevale su quello meramente penale. Tanto più in un settore, quello della corruzione, in cui l'emersione è «difficile» perché «esiste per questi reati una scarsa propensione alla denuncia». Ricordando che la convenzione Onu per la prevenzione della corruzione pone i due principi fondamentali della «trasparenza» e della «accountability», il presidente fa notare che «il termine accountability comprende qualcosa di più del mero concetto di responsabilità»; ovvero il funzionario deve saper dimostrare che «nell'azione amministrativa siano stati rispettati non solo i canoni della legalità ma anche quelli dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità».

Giampaolino ha suggerito di inserire tra le aree di rischio individuate dal ddl antiriciclaggio anche «i procedimenti in deroga». Nessun riferimento esplicito, anche se è evidente che nei procedimenti in deroga ci sono i grandi eventi gestiti dalla Protezione civile su cui la magistratura e la stessa Corte ha indagato. «È un momento non facile per il Paese», ha detto Giampaolino che ha posto l'accento sia sulle «difficoltà economiche» sia sul «malanno morale» rappresentato dalla corruzione per il quale «si avverte la necessità di sensibilità etiche rilevanti».

Infine un riferimento al federalismo. La **Corte dei Conti** - ha detto il presidente - può rappresentare «una notevole opportunità» per la sua organizzazione che «è rappresentata da un reticolo di sedi che fanno da interfaccia con le amministrazioni locali, alle quali danno un apporto notevole».



SENTENZA CORTE CONTI SICILIA

Sicurezza, risponde il dirigente

Negli enti pubblici la responsabilità erariale è personale

In una pubblica amministrazione, la violazione di una disposizione in materia di prevenzione infortuni ed igiene del lavoro, prevista dal dlgs n. 626/94, deve essere estinta personalmente dal dirigente generale dell'ente e non certo con i fondi della collettività. Infatti, la natura delle responsabilità per le omissioni sanzionate da detta normativa, assistite da sanzioni penali, hanno carattere del tutto personale, così come il pagamento dell'ammenda in misura ridotta, atto, questo, teso ad evitare la sanzione penale prevista dalla norma.

È quanto ha chiarito la sezione giurisdizionale della **Corte dei conti** per la regione siciliana, nel testo della sentenza n. 1574/2010, con la quale ha condannato il direttore generale del Comune di Palermo (in solido con altro funzionario), a rifondere le casse comunali della somma (poco più di ottomila euro) che queste hanno subito per effetto del pagamento dell'ammenda

prevista dal decreto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, riscontrate dalla competente azienda sanitaria nei locali del comando della polizia municipale del capoluogo siciliano.

Secondo il collegio della magistratura contabile siciliana, la responsabilità per le omissioni sanzionate dal dlgs n. 626/94, assistite da sanzioni penali, hanno carattere del tutto personale. Infatti, l'art. 21 della norma prevede che, entro e non oltre sessanta giorni dalla scadenza del termine fissato nella prescrizione a regolarizzare l'irregolarità riscontrata, l'organo di vigilanza verifica se la violazione è stata eliminata. In caso positivo, si ammette a pagare in sede amministrativa una somma pari a un quarto del massimo dell'ammenda stabilita, comunicando al pubblico ministero l'adempimento

nonché l'eventuale pagamento della somma ovvero il mancato adempimento alla prescrizione. Quindi, sanando l'irregolarità e pagando la sanzione, la contravvenzione si estingue e il pubblico ministero chiede l'archiviazione.

Nel caso sotteso, pertanto, sussiste un danno alle casse del comune di Palermo, in quanto l'ammenda è stata posta a carico del bilancio dell'ente e non con fondi personali del soggetto responsabile della violazione. Il direttore generale, diretto destinatario della contravvenzione e, di conseguenza, individuato come datore di lavoro responsabile delle violazioni delle disposizioni in materia di sicurezza riscontrate dall'azienda sanitaria locale, è incorso «in un errore inescusabile» per aver disposto il pagamento della sanzione di cui era diretto destinatario, ponendola a carico del bilancio comunale.

Né può ritenersi, aggiunge il collegio, che manchi il requi-

sito della colpa grave, in quanto si tratta di un soggetto non rivestito di professionalità specifica, considerato che il ruolo di direttore generale dallo stesso ricoperto nell'organizzazione comunale «evidentemente presuppone il possesso di una professionalità adeguata». Ma il danno è stato altresì addebitato (in misura molto ridotta) anche al funzionario responsabile del procedimento del pagamento dell'oblazione. Infatti, il dirigente preposto alla salute e la sicurezza dei lavoratori, quando ha accertato che la sanzione veniva pagata con i fondi comunali, «aveva l'obbligo di farne rimostranza al diretto superiore e di darvi esecuzione solo laddove l'ordine fosse stato nuovamente confermato per iscritto».

Antonio G. Paladino



Pedofilia, il maestro pagherà 100mila euro

La **Corte dei conti** condanna Hribar: «Screditata l'immagine della scuola»



Il procuratore della **Corte dei conti** Maurizio Zappatori ha chiesto e ottenuto la condanna di Edoardo Hribar: pagherà 100 mila euro

IL CASO

L'uomo sta scontando cinque anni di carcere

Centomila euro per danno d'immagine. Questa somma dovrà essere pagata al ministero della Pubblica istruzione da Edoardo Hribar, 57 anni, in carcere a Pordenone dove sta scontando una condanna in Appello a 5 anni di reclusione, per ripetute violenze sessuali su giovanissimi allievi e allieve. Hribar dovrà pagare la somma considerevole come ex dipendente del ministero della Pubblica istruzione in quanto è stato insegnante a tempo indeterminato dell'Istituto comprensivo Marco Polo di via Donadoni. Ai 100 mila euro vanno aggiunti gli interessi legali e le spese di giudizio.

A pronunciare la sentenza, che ha accolto in toto le richieste del procuratore Maurizio Zappatori, è stata la sezione giurisdizionale della Corte presieduta da Enrico Marotta e composta dai giudici Paolo Simeon e

Giancarlo Di Lecce.

Le motivazioni. L'ex sindacalista della Cisl,

già dirigente della Lega nazionale e maestro di un coro di ragazzini di San Giovanni legato agli ambienti clericali, con il suo comportamento «risulta aver arrecato un grave danno all'Amministrazione scolastica, anche per il clamore mediatico suscitato dalla pubblicazione delle notizie relative ai gravi illeciti dei quali il medesimo si è reso responsabile», così si legge. E poi: «Gli elementi acquisiti agli atti inducono a ritenere che l'immagine dell'Istituzione scolastica sia stata gravemente screditata dagli illeciti, non potendosi dubitare che le rife-rite, ignobili condotte abbiano gettato un'ombra sull'idoneità delle strutture scolastiche pubbliche di mettere al servizio della collettività i docenti adatti a svolgere, con serietà e correttezza, la delicata funzione educativa che viene loro assegnata».

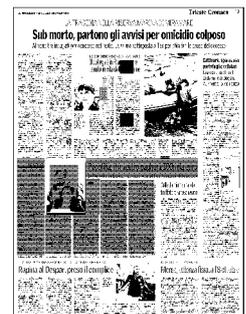
Riguardo la quantificazione del risarcimento i giudici hanno tenuto conto di criteri riferiti proprio al ruolo di insegnante. Nella motivazione si parla di «connotazione

qualificata da una grave infrazione della legge penale e posta in aperto dispregio degli obblighi di servizio connessi allo status di insegnante di scuola pubblica».

Nel febbraio di due anni fa Edoardo Hribar era stato arrestato, dopo la conferma della condanna da parte dei giudici della Cassazione. Gli agenti della Squadra mobile lo avevano portato in carcere a Pordenone. Da allora sta scontando la pena a cinque anni irrogata dai giudici dell'Appello nel febbraio dell'anno precedente. In primo grado Hribar era stato condannato a 12 anni, poi appunto la pena era stata ridotta.

A mettere in moto la macchina giudiziaria era stata una ex allieva del maestro del coro che nel 2002 aveva detto «basta» e aveva denunciato alla Squadra mobile l'uomo che l'aveva violentata anche in una sacrestia, pochi minuti prima dell'inizio di una messa. «L'ho fatto perché ciò che mi è capitato quando avevo 14 anni non capiti ad altri giovani», aveva spiegato agli investigatori. Nel corso delle indagini gli agenti avevano contattato anche un compagno di corso della giovane. An-

che lui aveva parlato accusando il maestro: «Mi ha violentato. È accaduto molti anni fa». Ma Hribar si è sempre proclamato innocente. «I ragazzi che mi accusano - aveva detto - si sono inventati tutto». Nonostante ciò sono arrivate le condanne. Poi, nel marzo dello scorso anno, il direttore generale dell'ufficio scolastico della Regione aveva inviato alla Procura della **Corte dei conti** gli atti relativi anche al provvedimento di risoluzione del rapporto di lavoro in relazione al danno arrecato al prestigio e all'immagine dell'amministrazione scolastica. E ora dopo la fase penale è arrivato il conto: 100mila euro da pagare al ministero della Pubblica istruzione, dell'Università e della Ricerca. (c.b)



Napolitano: ridurre il debito pubblico interesse nazionale

“L’obiettivo non si esaurisce con la manovra”
Appello a “non mortificare la diplomazia”

PAOLO PASSARINI
ROMA

In materia di politica estera vi sono due possibili «equivoci» dai quali è necessario sgombrare velocemente il campo e, nella visione di Giorgio Napolitano che li ha individuati ieri nel suo discorso alla VII Conferenza degli ambasciatori, si tratta di due equivoci collegati da una radice comune: la sottovalutazione del ruolo degli Stati nazionali in un'epoca di Unione Europea e di globalizzazione.

Secondo il Capo dello Stato vi è «un'esigenza» di solidità, di efficienza e di coesione interna dei singoli Stati membri dell'Unione» che non può essere sopraffatta o accantonata dal giusto impegno a «contrastare ogni tendenza alla rinazionalizzazione delle politiche in seno all'Unione».

Ma l'altro equivoco, più grave ancora, sarebbe quello di pensare che «un'evoluzio-

Il Capo dello Stato invita a definire «le priorità» nella scelta dei tagli

ne in senso federalistico» dell'Italia consenta di «privarsi di funzioni e strutture necessariamente unitarie a livello nazionale». In altre parole, mentre si va verso una piena riscrittura del Titolo V della Costituzione, occorre ricordare che «funzioni come quella della politica estera non sono giudicate trasferibili dal centro alle istituzioni

regionali e locali perché non frammentabili».

Del resto - ha fatto notare Napolitano - basta osservare quanto avviene in due Paesi decisamente federalisti come Stati Uniti e Germania.

Napolitano è arrivato al convegno della Farnesina in un momento caldo, proprio all'indomani di uno dei rari scioperi delle feluche e in tempo per ascoltare il lamento del decano degli ambasciatori italiani, Vittorio Claudio Surdo, su come la manovra economica del governo «rischi di minare l'efficacia» della nostra diplomazia, contenendo anche alcuni punti (ha citato le diarie) che «ledono in modo sistematico la nostra professione mortificandola».

Al decano Napolitano ha prontamente risposto che, se da una parte le politiche pubbliche possono «rinnovare ma non mortificare funzioni e strutture portanti dello Stato nazionale», come politica estera e diplomazia, dall'altra occorre ricordare che oggi «la riduzione del nostro debito pubblico» è «un imperativo cui nessuno può sfuggire». Di qui l'invito, esteso evidentemente anche all'ambasciatore Surdo, a nutrire «la considerazione che non si può non avere per coloro cui tocca il difficile e ingrato compito» di fare i tagli.

Agli ambasciatori e al loro ministro, Franco Frattini, che ha preso la parola per sottolineare come la diplomazia, mentre ristruttura il suo «ruolo», abbia comunque bisogno dei «mezzi» per poterlo espletare, Napolitano ha ri-

sposto quello che normalmente dice in casi come questi, quando una categoria da lui ritenuta importante - siano gli insegnanti, i ricercatori o gli amministratori locali - gli esprime le sue lamentele per una manovra nel cui merito il Presidente non può entrare: nell'apportare i tagli necessari occorre definire le opportune «priorità».

Napolitano, schermendosi dietro una mancanza di «competenza», non è voluto entrare nei dettagli del processo di riforma che la diplomazia italiana sta intraprendendo. Come ha spiegato Frattini, la virata fondamentale prevede «una più incisiva vocazione verso la diplomazia economica» rispetto a quella politica, allo scopo di rafforzare all'estero «il sistema paese». Inoltre verrà snellita la struttura centrale e le direzioni saranno ridotte da tredici a otto.

Oggi il dibattito sarà incentrato proprio sul contributo che la diplomazia può dare all'economia con la partecipazione della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e di Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat. Il convegno verrà concluso dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Le parole del Quirinale

La riduzione del debito pubblico non si esaurisce in una manovra pesante. Richiederà una revisione degli indirizzi di governo

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica



POLITICA E GIUSTIZIA

Che fine ha fatto il disegno di legge sulla «lotta alla corruzione»?

di VITTORIO GREVI

Mentre le inchieste sui rapporti oscuri tra politica e affari dilagano, creando allarme ed indignazione — come ha sottolineato anche il presidente Napolitano — un interrogativo si impone: che ne è del disegno di legge del governo contro la corruzione, preannunciato nei mesi scorsi con grande enfasi, quasi si trattasse di una svolta urgente nella politica legislativa sulla «questione morale»? Sebbene ispirato all'apprezzabile proposito di prevenire e reprimere la corruzione, quale fonte di illegalità nella pubblica amministrazione, oltretutto quale causa di «enorme danno alla credibilità del Paese» (perché essa «disincentiva gli investimenti, anche stranieri, frenando di conseguenza lo sviluppo economico»), il disegno di legge governativo non solo risulta praticamente fermo all'esame del Senato, ma soprattutto non sembra idoneo a realizzare una efficace strategia anti-corruzione. È vero che vi sono previste nuove misure dirette ad assicurare maggiore trasparenza nell'attività amministrativa e maggiori controlli circa l'operato degli enti locali, sulla base di meccanismi che, per quanto perfettibili, potrebbero fornire un utile contributo in chiave di prevenzione di condotte corruttive. Tuttavia, il testo presentato dal ministro Alfano appare per molti aspetti carente, a cominciare dal fronte dell'accertamento e della repressione di tali condotte, in sede penale, non potendo ovviamente bastare, al riguardo, i modesti ritocchi proposti rispetto ai livelli delle pene fissate per i più tipici delitti del malaffare politico-amministrativo.

Allo scopo sarebbe stato lecito aspettarsi, in primo luogo, un deciso impulso verso la ratifica della Convenzione penale del Consiglio d'Europa sulla corruzione (Strasburgo, 1999), che l'Italia ha sottoscritto, ma non ha mai ratificato, con la conseguenza che il nostro sistema non è stato ancora adeguato alla nuova e più rigorosa disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria ed il commercio previ-

sta dalla medesima Convenzione. Invece, nulla di tutto ciò. Senonché si tratta di un ritardo grave, perché proprio questa nuova disciplina penalistica, fondata non solo su una più attenta formulazione delle diverse ipotesi delittuose di natura corruttiva, ma anche sull'introduzione di alcune inedite figure di reato (dal traffico di influenze illecite alla corruzione nel settore privato), nell'uno e nell'altro caso sulla scorta di cospicui irrigidimenti sanzionatori, offrirebbe gli stru-

menti più incisivi per una forte iniziativa giudiziaria di contrasto contro la piaga della pubblica corruzione. In questa prospettiva, inoltre, a parte l'opportunità dell'introduzione di ulteriori figure di reato, auspiccate anche a livello europeo (come l'ipotesi dell'autoriciclaggio di proventi di attività delittuose), sarebbe bene che il nostro legislatore considerasse quali e quanti danni sono derivati all'attività giudiziaria «anti-corruzione» dal drastico ridimensionamento — se non addirittura, per certi aspetti, dalla cancellazione — della rilevanza penale delle condotte riconducibili all'area del «falso in bilancio». Condotte nelle

quali si concretizza il canale tradizionale per la creazione di quei «fondi neri», che a loro volta spesso costituiscono il necessario punto di passaggio per le successive attività di corruzione.

In fine, come è facile rendersi conto, serve a poco aumentare le pene o perfezionare la struttura delle varie figure di reato, se poi non si riesce a fare i processi, ad accertare le responsabilità, e quindi

(come lamentava anche Galli della Loggia su queste colonne) nemmeno si riesce a giungere alla pronuncia di una sentenza definitiva di condanna. Ma qui, evidentemente, la partita si gioca sul piano processuale. Con riguardo al quale, non può non sottolinearsi, da un canto, la obiettiva schizofrenia di un'azione di governo che, mentre proclama la «lotta alla corruzione», per contro, attraverso il ben noto disegno di legge sulle intercettazioni, ha fatto proposte tali da indebolire gravemente uno dei più importanti strumenti investigativi utilizzabili allo scopo. E, d'altro canto, l'ancora più vistosa contraddizione rappresentata dal sostanziale dimezzamento, realizzato nel 2005 a seguito della legge ex-Cirielli, dei termini di prescrizione per il delitto di corruzione, ridotti da 15 anni a 7 e mezzo. Con il risultato che molti dei relativi processi (ad esempio il recente processo per l'affare Mills) si estinguono paradossalmente poco prima della sentenza finale, sebbene preceduta da una o due sentenze di condanna non definitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti sospetti un buco nero da tre miliardi

L'Authority apre un'indagine, ultimatum ai Comuni:
illegali tante convenzioni senza gara alle coop sociali

LA CONFUSIONE

All'organo di vigilanza arrivano dati confusi su lavori definiti «non classificabili»

IL PRESIDENTE BRIENZA

«Fenomeno preoccupante, per anni l'inerzia è stata tollerata ma ora basta»

GIUSEPPE SALVAGGIULO
PAOLO STEFANINI
TORINO

È l'unico modo per aggirare le gare sugli appalti pubblici. Una deroga prevista dalla legge che muove ogni anno miliardi di euro senza controlli, preda di possibili abusi e corruzione. Si tratta degli affidamenti di pubblici servizi alle cooperative sociali da parte degli enti locali. L'idea era nobile: convenzioni dirette senza gara pubblica per favorire l'inserimento lavorativo «di persone svantaggiate». Dalla teoria alla pratica, è diventata un'area grigia nella gestione del denaro pubblico: nel migliore dei casi viene utilizzata con disinvoltura, violando le regole degli appalti e della concorrenza tra imprese; nel peggiore, diventa un mezzo per gestire affari e clientele. Tanto che l'Autorità per la vigilanza sugli appalti per la prima volta ha aperto un fascicolo, analizzando migliaia di casi e scoprendo un sottobosco di irregolarità.

Per prima cosa la legge stabilisce che queste speciali convenzioni con le cooperative sociali possano essere stipulate per la fornitura di beni e servizi «diversi da quelli socio-sanitari ed educativi». Un limite non rispettato. Tanto che, ora che i dati cominciano ad affluire alla Autorità, 99 pubbliche amministrazioni

hanno comunicato assegnazioni dirette di appalti per «servizi sanitari e di assistenza sociale», 9 per «servizi di previdenza sociale», 25 per «servizi di istruzione». Tutti illegali: per questo tipo di servizi la legge impone una gara pubblica. Per non parlare dei 281 appalti assegnati con causale «n.c.». Ovvero «non classificati», dunque un buco nero.

Non solo. Il totale degli affidamenti diretti è in aumento: dai 44 del 2008 ai 986 del 2009 (e quest'anno, a luglio, siamo già a quota 593). Più le regole sugli appalti diventano stringenti, più si cerca la scorciatoia. Numeri peraltro ritenuti dall'Authority troppo bassi - e quindi sospetti - rispetto al totale degli appalti banditi dalle pubbliche amministrazioni. Per esempio nel 2009, 986 su 134.624. Meno dell'1%: impossibile.

Perché gli enti locali, per lo più i Comuni, non comunicano tutte le convenzioni? La stessa Autorità imputa in parte il problema «alla genericità del testo normativo e all'assenza di ulteriori indicazioni da parte dell'Autorità, che ha ingenerato incertezze negli operatori del mercato che

non hanno trasmesso i dati». Ma le spiegazioni non basta. Dunque oltre ai 1.623 casi di cui l'Osservatorio dei Contratti pubblici è a conoscenza ce ne sarebbero molti altri «sommersi».

«Un fiume di denaro», spiega Giuseppe Brienza, dal 2 luglio presidente dell'Autorità. «Siamo stati messi in allerta dal caso di Catania. È stata la spia d'allarme. Ma adesso vogliamo andare fino in fondo. Negli anni c'è stata un'inerzia da parte degli enti locali - voluta o non voluta non posso ancora dirlo - nel trasmettere informazioni. Ora pretendiamo che i Comuni facciano chiarezza. Siamo solo all'inizio. I dati adesso stanno inizian-

do ad affluire, ma la quota è ancora esigua. Il fenomeno comunque è preoccupante».

Una stima di questo «fiume di denaro»? «Impossibile farla con precisione - ammette Brienza - ogni cifra sarebbe comunque per difetto. E poi ogni Regione agisce in modo diverso nel distribuire i soldi ai Comuni. Quello che è certo è che non è cosa da poco e con questa indagine statistica solleveremo senz'altro reazioni».

L'importo medio degli appalti diretti è di 177.645 euro l'uno. Basta moltiplicare per i 1.623 censiti finora e si arriva alla cifra di 288.317.835 euro. E visto che siamo solo all'inizio del censimento, il totale, per i tecnici dell'Authority, potrebbe essere anche dieci volte tanto. Una cifra vicina ai 3 miliardi di euro l'anno. Un «fiume di soldi» finora senza argini che poteva finire a cooperative che non ne avevano diritto. O, peggio, alimentare sprechi e corruzione.



Regole e abusi

Le coop sociali

■ A regolarle è la legge 381 del 1991. Hanno come scopi «promozione umana e integrazione sociale dei cittadini attraverso: a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; b) lo svolgimento di attività agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate».

La questione appalti

■ L'articolo 5 prevede che gli enti pubblici possano stipulare con loro convenzioni in deroga alla normativa sugli appalti. Ma chiarisce: «Solo per la fornitura di beni e servizi diversi da quelli socio-sanitari ed educativi».

L'Authority

■ L'Avcp si occupa di vigilare sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture in tutti i settori, per garantire il rispetto dei principi di trasparenza e correttezza delle gare di appalto e il rispetto delle regole della concorrenza. Dal 2 luglio il presidente è Giuseppe Brienza.

I numeri del business e le irregolarità

134

mila appalti l'anno

È il totale degli appalti affidati ogni anno in Italia dalle pubbliche amministrazioni secondo i dati complessivi che affluiscono all'Autorità di vigilanza

986

appalti affidati senza gara

Sono gli appalti dati alle cooperative sociali a trattativa privata. Si tratta dell'uno per cento del totale. Una cifra non credibile, secondo l'Autorità, che chiede dati precisi ai Comuni

177

mila euro l'importo medio

È la cifra affidata a trattativa privata alle cooperative sociali. Secondo la stima dell'Autorità, la cifra complessiva dovrebbe arrivare fino a tre miliardi di euro circa

Risparmi Il provvedimento adottato alla Camera ha ridotto la diaria di soggiorno e le spese per i rapporti con gli elettori

Un taglio onorevole

Mille euro in meno al mese sullo stipendio dei deputati

Nadia Pietrafitta

■ Mille euro netti in meno al mese sugli stipendi dei deputati. La Camera si adegua così ai risparmi imposti dalla manovra. In occasione dell'adozione da parte del governo del decreto legge sul provvedimento anticrisi, i presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama hanno annunciato che deputati e senatori parteciperanno «responsabilmente» alla politica di contenimento della spesa pubblica.

La settimana scorsa la «forbice» dei tagli per le retribuzioni dei parlamentari oscillava tra i 550 euro al mese (il 10% dell'equivalente dell'indennità) e i 2.127,19 euro lordi al mese (pari al 10% relativo a tutte le voci che compongono lo «stipendio» del parlamentare), come proposto da Gianfranco Fini. La decisione cui si è arrivati ieri rappresenta un compromesso.

Intanto una precisazione: «La partecipazione della Camera allo sforzo complessivo cui è chiamato il Paese risponde ad un doveroso senso di responsabilità e non dipende dal fatto che le spese per l'attività parlamentare siano eccessive o improduttive, trattandosi di costi essenziali per il funzionamento della democrazia», chiarisce il comunicato diffuso da Montecitorio. Poi il dettaglio delle misure

adottate. Gli interventi di riduzione della spesa riguarderanno il trattamento economico dei parlamentari, il trattamento retributivo e le pensioni di anzianità dei dipendenti, gli stanziamenti di bilancio a carattere non vincolato. Per quanto riguarda gli «stipendi» dei deputati, si legge nel comunicato, «si è ritenuto di intervenire sugli emolumenti strumentalmente connessi all'esercizio del mandato. Sulla indennità parlamentare si è infatti

già operato in riduzione negli ultimi anni». Restano quindi gli 11.703,64 euro mensili lordi (5.486,58 netti) di indennità, come disposto nel 2006 a seguito della riduzione del 10% stabilita dall'Ufficio di Presidenza, secondo quanto previsto dalla legge finanziaria. A subire i tagli, per il triennio 2011-2013, saranno la diaria di soggiorno, ridotta di 500 euro (nella prospettiva di definire una disciplina per la rilevazione delle presenze in Commissione) e le spese per il rapporto eletto/elettori, anch'esse diminuite di 500 euro. Dopo i tagli, lo stipendio dei deputati sarà pari a 15.778 euro netti al mese.

L'ufficio di presidenza della Camera, in analogia con quanto previsto dal decreto-legge per la generalità dei dipendenti pubblici, stabilisce poi una riduzione del 5% delle

retribuzioni sopra i 90 mila euro e del 10% di quelle sopra i 150 mila

euro negli anni 2011-2013 e la sospensione, nello stesso periodo, dei meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni.

Per quanto riguarda il taglio alle spese non vincolate, il comunicato di Montecitorio sottolinea che «i risparmi previsti andranno ad aggiungersi a quelli già realizzati dalla Camera a partire dal 2003, e quindi molto prima che si originasse il dibattito concernente i costi della politica, mediante l'adozione di un indirizzo teso a un progressivo e deciso contenimento dei costi per il proprio funzionamento». Nel complesso, la Camera sarà in grado di restituire al bilancio dello Stato, nel triennio 2011-2013, una somma complessiva di 60 milioni di euro.

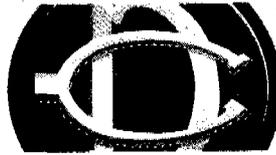
La palla passerà ora al Consiglio di presidenza del Senato, che si riunirà domani alle nove e dovrebbe assumere decisioni analoghe a quelle di Montecitorio.



Calderoli

Sono lieto
che la mia
proposta
sui tagli
sia stata
recepita

I conti in tasca



Deputato

**Stipendio mensile
16.778 euro**

Trattamento base

5.487

Diaria mensile

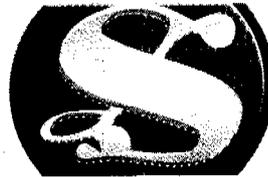
4.003

Rimborso forfettario

4.190

Spese telefoniche (annue)

3.098



Senatore

**Stipendio mensile
15.403 euro**

Trattamento base

5.613

Diaria mensile

4.003

Rimborso forfettario

1.637

Spese telefoniche (annue)

4.150

P&G Infograph

Conti pubblici La Farnesina

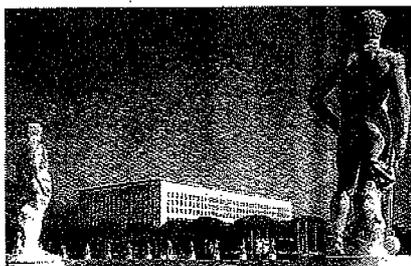
Napolitano ai diplomatici «No a tagli indifferenziati»

Il disagio degli ambasciatori alla conferenza annuale

I numeri

919

I diplomatici italiani
che risultano nell'organico
del ministero degli Esteri



0,23

per cento
La percentuale del bilancio
pubblico riservata nel
2009 alla diplomazia

3

anni
Il periodo
di congelamento
degli effetti economici
delle promozioni
dei diplomatici

123

Le ambasciate
della Repubblica italiana
in altrettanti Paesi
del mondo

ROMA — Senza abusare dell'inflazionato aggettivo «storico», si può semplicemente definire senza precedenti quanto è successo ieri alla Farnesina. Nella settimana conferenza che ha riunito a Roma tutti gli ambasciatori d'Italia sparsi per il mondo, le cariche più alte del ministero hanno manifestato preoccupazione e allarme per i tagli alla spesa pubblica nella parte che ha colpito e colpirà la diplomazia. Di fronte alla tribuna c'erano ministri e ospiti stranieri. In quest'atmosfera da assemblea sindacale in abito scuro, priva di barricate e tuttavia inquieta, il presidente della Repubblica ha sottolineato la necessità di ridurre il debito pubbli-

co italiano, ma lasciando capire che il governo non dovrebbe colpire indistintamente i settori della pubblica amministrazione perché così rischia di indebolire la difesa degli interessi nazionali.

È una fotografia emblematica della crisi dello Stato in Italia quella venuta fuori dalla conferenza. In passato c'erano più moine. Il perno dell'intervento di Vittorio Surdo, titolare della sede di Mo-

Criticità

«La manovra contiene obiettivi fattori di criticità», ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini

sca che andrà in pensione a dicembre, decano degli ambasciatori adesso in servizio, è stata l'espressione «profonda preoccupazione». Nel far presente che Farnesina e sedi estere hanno continuato a ri-

cevere nel 2009 meno di quanto accade in altri Paesi occidentali — da noi lo 0,23% del bilancio pubblico — Surdo ha ricordato il «drastico ridimensionamento» dei fondi per la cooperazione e ha denunciato gli ulteriori tagli recenti: «Le criticità del bilancio del ministero rischiano di minare la nostra azione». Un suo bersaglio, la norma della manovra finanziaria del 2010 che congela per tre anni gli effetti economici delle promozioni, valutata un'aggressio-

ne al «principio di sviluppo professionale».

Oltre a pensare ai propri portafogli, molti dei 919 diplomatici italiani ritengono che se si negano soldi a chi lavora meglio sarà più difficile attrarre intelligenze nel ramo

dello Stato tenuto a rappresentare il Paese nel mondo. «La manovra contiene obiettivi fattori di criticità che mi sono ripromesso di attenuare», ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini di fronte, tra gli altri, al collega Roberto

Maroni, leghista. Il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo, che pure a porte chiuse aveva esortato a fare di più con meno soldi, ha parlato di «allarme». E Massolo non è certo un tribuno della plebe, è stato consigliere diplomatico di Carlo Azeglio Ciampi, capo della segreteria di Silvio Berlusconi.

«Non entro nel merito di aspetti concreti su cui non ho competenza per pronunciarmi», ha premesso Giorgio Napolitano. Poi ha fatto no-



fare che la riduzione del debito pubblico «è un imperativo cui nessuno può sfuggire», è «nostro fondamentale interesse». Però il presidente ha aggiunto che il rigore «non può vedere penalizzati in modo indifferenziato tutti i comparti, tutte le voci di spesa dello Stato» e ha sostenuto l'esigenza di «rinnovare, ma non mortificare funzioni e strutture portanti dello Stato nazionale» come «la diplomazia». Napolitano ha avvisato che mentre l'Italia cambia «in senso federalistico», esperienze «come quelle della diplomazia nazionale» non vanno «disperse o impoverite se non a costo di un danno irreparabile per il prestigio e il ruolo internazionale del Paese». Oggi, la parola a Berlusconi.

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Roma
Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano seduto tra il ministro degli Esteri Franco Frattini (a sinistra) e il sottosegretario Stefania Craxi (Ansa)

Il presidente della società ha illustrato alla camera la via che porta alla fine dei trasferimenti statali

Anas verso l'autonomia economica

Ciucci: 240 milioni grazie ai pedaggi, a fronte dei tagli

DI ANDREA MASCOLINI

Sui nuovi pedaggi Anas per la prima volta il presidente Pietro Ciucci ha annunciato quanto verrà ricavato per il 2010 e per il 2011, rispettivamente 40 milioni e 200 milioni. Ma si tratterà di somme che non aumenteranno gli introiti dell'Anas in quanto finalizzati a compensare il taglio dei finanziamenti statali, in vista della piena autonomia gestionale. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente dell'Anas all'audizione alle commissioni riunite ambiente e trasporti della Camera e verrà ripetuto oggi in Senato. La cifra attesa dai pedaggi per il 2010 (40 milioni) non costituirà un vero e proprio introito per l'Anas (che ha chiuso il bilancio con un attivo di 5,3 milioni di euro e un incremento di 1,8 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente). «Il pedaggiamento», ha dichiarato Ciucci, «andrà a riduzione dei contributi statali per le opere in realizzazione, mentre l'aumento previsto del canone di concessione si applicherà a scapito di quello che è stato stanziato come corrispettivo di servizio. Tutto ciò nel

2010, ultimo anno in cui sono previsti compensi per il servizio da parte dello stato. Dal 2011 cambierà totalmente il quadro per cui saranno annullati i trasferimenti per corrispettivi di servizio da Anas, attuandosi a pieno l'autonomia economico-finanziaria di gestione dell'Anas. Va anche ricordato che lunedì è stato firmato il contratto di programma per 680 milioni per le manutenzioni straordinarie e adesso si attende il decreto interministeriale e la registrazione della **corte dei conti**. L'audizione di ieri era funzionale anche ai chiarimenti sull'articolo della manovra finanziaria che prevede il pagamento di un pedaggio per i tratti della strada di competenza dell'ente che fanno da raccordo con le autostrade. A tale riguardo Ciucci ha precisato che per quanto riguarda il pedaggiamento di tutte le tratte di competenza Anas che si connettono a reti autostradali, come il Grande Raccordo Anulare di Roma, cui si opponeva il sindaco Alemanno, sarà applicabile soltanto a chi si immetterà sul raccordo provenendo dalle autostrade. I residenti saranno esclusi. Per i pendolari, ha precisato Ciucci,

si prevede un contemperamento di questo onere per cui la cifra di un euro sarà quella massima aggiuntiva che pagherà soltanto chi percorre almeno 60-70 chilometri di autostrada dopo essersi immesso tramite raccordo.

Buone notizie per l'autostrada della Valtrompia, per la quale Anas ha impugnato al Consiglio di stato del blocco degli espropri; il consigliere regionale della Lega Nord, Pierluigi Toscani, riferendo di un suo colloquio con il vice ministro Castelli, ha annunciato che fra settembre e ottobre il collegio giudicante potrebbe dare ragione ad Anas, sbloccando i lavori. Il 17 luglio è stata varata la prima campagna del nuovo ponte sul fiume Po, nell'ambito dei lavori di ricostruzione del collegamento stradale tra San Rocco al Porto (Lodi) e Piacenza, lungo la strada statale 9 «via Emilia», mentre ieri sono stati completati i lavori di messa in sicurezza della Tiberina, che fa parte dell'itinerario della strada di grande comunicazione E45 Orte-Ravenna, nella provincia di Forlì-Cesena.

© Riproduzione riservata



Rai, bilancio in rosso ma arriva la maxi-gratifica

ROMA. Un milione di euro in più da segnare al passivo di un bilancio in rosso. Stiamo parlando della Rai, che ha chiuso il 2009 sotto di 60 milioni e dovrebbe raddoppiare il saldo negativo quest'anno. Il nuovo buco, secondo la denuncia di Giulietti, portavoce dell'articolo 21, cui l'azienda risponde senza smentire l'esborso, verrebbe da una maxi-gratifica distribuita tra i 245 dirigenti non giornalisti. «La notizia - dice Giulietti - ci è arrivata da una dirigente del servizio pubblico». «Nell'ultimo anno, i soli direttori giornalisti si sono guadagnati aumenti di stipendio per quasi 800 mila euro. Esistono i direttorissimi ed i direttori semplici con 2, persino 3 aumenti di merito in 12 mesi, a colpi di 30, 40, 50 mila

euro a volta. Ora tocca ai dirigenti non giornalisti. I super manager si sono spartiti 600, 650 mila euro di aumento». Giulietti manderà copia della lettera a Zavoli, alle autorità di garanzia, al presidente Rai e alla Corte dei conti. Intanto l'Usigrai vuole far votare alle strutture del servizio pubblico una sfiducia a Masi che ha querelato il presidente della Fnsi autore di un attacco nei suoi confronti. La Rai replica parlando di «dati approssimativi», e sottolinea che «dirigenti e giornalisti beneficiano di retribuzioni anche inferiori a quelle corrisposte ai loro predecessori» e che «il costo del lavoro in Rai è stabile negli ultimi tre anni».

al.gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isvap: tariffe Rc auto, ora la riforma

il vertice

Incontro con le compagnie per raccogliere pareri sulle criticità del sistema italiano. L'Authority vuole arrivare a un testo entro l'anno

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

L'analisi dei punti critici del sistema italiano delle assicurazioni, Giancarlo Giannini l'aveva fatta un mese e mezzo fa. Nella relazione annuale del presidente dell'Isvap c'erano elenchi di cifre in cui i numeri sembravano ognuno un capo d'accusa contro le compagnie assicurative. Gli strabilianti 7mila euro che qualche compagnia è arrivata a chiedere ai neopatenati napoletani, i 407 euro di costo medio dell'assicurazione in Italia (contro i 222 euro della Germania o i 172 della Francia), l'aumento del prezzo dell'assicurazione negli ultimi sette anni: +17,9% in Italia, +7,1% in Europa.

Giannini ha lanciato l'allarme, ma vuole, finalmente, provare a cambiare le cose. Così, ieri, il presidente dell'istituto incaricato di vigilare sul mercato delle assicurazioni ha convocato gli otto amministratori delegati delle principali compagnie assicurative presenti in Italia: Giovanni Perrissinotto di Generali, Fausto Marchionni

di Fonsai, Carlo Cimbri di Ugf, Andrea Rosi di Axa, Anthony Bradshaw di Allianz, Luigi Lana di Reale Mutua e Giovanni Battista Mazzucchelli di Cattolica. Con loro c'era anche Fabio Cerchiai dell'Ania, l'associazione delle compagnie che operano in Italia. L'obiettivo era individuare le misure per riportare questo mercato «alla normalità», e cioè iniziare a contenere prezzi che con un +165% in quindici anni dominano la classifica dell'inflazione italiana.

Giannini vuole arrivare a Natale con pronto un pacchetto di proposte di riforma del settore da presentare al governo. Gli aspetti più problematici su cui vuole lavorare sono la valutazione del danno personale, il risarcimento diretto, il meccanismo bonus-malus. Così, nel calendario dell'Isvap, le aziende hanno tempo fino a settembre le loro opinioni su questi temi. E proprio alla fine dell'estate Giannini ascolterà anche quello che hanno da dire le associazioni dei consumatori. Il tutto in un clima tranquillo. L'Isvap non vuole certo arrivare allo scontro, tantomeno lo vogliono le compagnie. Difatti al termine del vertice di ieri tutti hanno parlato di un incontro «utile e proficuo».

Le compagnie, nonostante i rincari, hanno chiuso il 2009 con conti "tecnici" (cioè al netto dei rendimenti) in rosso: è stata la prima perdita dal 2002. All'Authority le compagnie continuano a chiedere la creazione di un'agenzia pubblica che vigili sulle frodi, considerato dalle aziende il vero problema di questo comparto: basta ricordare, come ha fatto l'Ania a giugno, che da noi c'è una frequenza degli incidenti doppia rispetto a quella che si verifica in Francia, con un numero di feriti (1 milione in media all'anno) che è cinque volte quello che riscontrano i francesi. Anche per questo le imprese sarebbero pronte a finanziare l'istituto pubblico incaricato di proteggerle dagli assicurati "troppo furbi".



Oggi al Senato il voto finale per varare le nuove norme entro l'inizio di agosto

Codice della strada, esodo senza alcol

ROMA — Questa mattina il Senato darà il via libera alla nuova legge sulla sicurezza stradale. E' una corsa contro il tempo, giacché si vuole

che il grande esodo d'agosto sia fatto secondo le nuove norme. E bisogna ancora aspettare la registrazione della legge e la sua pubblica-

zione sulla Gazzetta ufficiale. Perciò il legislatore ha pensato di rendere immediatamente esecutivi sei articoli della legge, quelli che hanno i

maggiori riflessi sulla sicurezza stradale. Riconfermata la tolleranza zero all'alcol.

Mercuri a pag. 11

SICUREZZA STRADALE

Arriva la "stretta" sulle minicar
Etilometri nei locali notturni

Nuovo codice, oggi il sì: "zero alcol" sull'esodo

Via libera del Senato, giro di vite sulle strade delle vacanze

di CARLO MERCURI

ROMA - Stavolta è il Legislatore a pigiare a più non posso sul pedale dell'acceleratore. Deve correre, deve fare in fretta, se vuole vedere applicate le norme del nuovo Codice della Strada in tempo per il Grande Esodo d'agosto.

Un anno dopo. Era il luglio dell'anno scorso quando la Commissione Trasporti della Camera licenziò all'unanimità un disegno di legge che avrebbe dovuto introdurre fondamentali novità nel Codice della strada. I parlamentari volevano porre un freno alle stragi sulle strade e avevano intenzione di farlo prima dell'esodo di agosto. Perciò spedirono il dossier al Senato, fiduciosi che la Commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama desse il suo *placet* in tempo utile. Ma i senatori presero il loro tempo, fecero decine e decine di audizioni, apportarono molti emendamenti al testo originario («Non siamo mica i notai della Camera, noialtri», disse un giorno, risentito, uno di loro). L'esodo di agosto e i successivi week end e sabati sera continuarono perciò a produrre l'orrenda e consueta scia di sangue sulle strade italiane. E' passato un anno e soltanto questa mattina il

Senato darà il sì definitivo alla legge.

La *vacatio legis*. Ma si farà in tempo ad andare in vacanza con le nuove regole? La giurisprudenza dice che «le leggi diventano obbligatorie nel quindicesimo giorno successivo a quello della loro pubblicazione, salvo che sia altrimenti disposto». E prima della pubblicazione, ci sono altri due passaggi da effettuare: quello della promulgazione e della registrazione da parte della **Corte dei Conti**. Quindi, per evitare ogni rischio, il Legislatore s'è organizzato e ha previsto che sei articoli della legge (quelli che hanno i riflessi più importanti sulla sicurezza) entrino in vigore il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, senza rispettare quindi la *vacatio legis*. Mario Valducci, presidente della Commis-

sione Trasporti della Camera e in qualche modo "padre" della legge, è ottimista: «Stavolta partoriamo», dice. Il suo omologo della Commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, confessa di aver detto sì solo «per senso di responsabilità. Non nascondo, infatti, che la Camera, in terza lettura, ha peggiorato il testo».

Le emergenze. Gli articoli di legge che avranno dunque la "corsia preferenziale" e che saranno di rapida attuazione sono: l'articolo 14, che riguar-

da le sanzioni contro chi trucca le minicar (multe fino a 3.119 euro contro la sanzione vigente che fissa il massimo a 311 euro); l'articolo 22, che stabilisce tutta la casistica della perdita dei punti-patente; l'articolo 28, che prevede l'obbligo dell'utilizzo delle cinture di sicurezza per le minicar; l'articolo 29 (obbligo di guida con lenti riportato anche sul "patentino"); l'articolo 33, sulle penalizzazioni per la guida in stato d'ebbrezza e l'articolo 43, sulla disciplina della revoca della patente per guida in stato d'ebbrezza.

L'alcol. Si capisce, dunque, che il nemico pubblico numero uno resta l'alcol. Perciò una delle norme contenute nella legge che hanno riflesso immediato sulla guida è quella che vieta la vendita degli alcolici in tutti i locali pubblici dalle tre di notte alle sei di mattina. «Finora il divieto scattava alle due di notte ma riguardava solo i locali notturni, salvaguardando tutti gli altri - dice Valducci - Abbiamo riequilibrato un po' la situazione. Ed è più giusto così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

Sei articoli di legge
saranno applicati
dopo la pubblicazione
in Gazzetta



LE NOVITA'

ALCOL



TOLLERANZA ZERO

Chi è sorpreso a guidare con un tasso alcolemico tra 0,5 e 0,8 g/l riceverà una sanzione da 500 a 2.000 euro. Con il tasso alcolemico superiore a 1,5 le multe variano da 1.500 a 3.200 e arresto da sei mesi a un anno. Tasso alcolemico zero per neopatentati e autisti di camion e Tir.

MINICAR



OBBLIGO DI CINTURE

Sarà introdotto l'obbligo di viaggiare con le cinture di sicurezza allacciate anche sulle minicar. In arrivo forti sanzioni, fino a 4.000 euro, per chi produce e commercializza minicar che superino i 45 km/h. Rischia fino a 3.119 euro il meccanico che truffa ciclomotori o minicar.

OVER 80



CONTROLLI PIÙ RIGOROSI

Per gli ultraottantenni la facoltà di guidare ciclomotori e veicoli è subordinata all'effettuazione, ogni due anni, di una visita medica specialistica di fronte alla commissione medica locale con il rilascio di uno specifico attestato. Un decreto fisserà le modalità di attuazione.

ETILOMETRI



NEI LOCALI NOTTURNI

Il disegno di legge, in terza e quarta lettura, ha limitato l'obbligo dei precursori (etilometri di ridotte dimensioni e molto meno cari) soltanto ai locali notturni che restano aperti dopo le 24 e non a tutti i locali, indiscriminatamente, come era stato previsto in un primo momento.

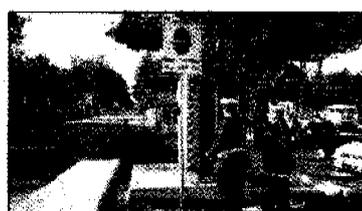
CICLOMOTORI



SERVIRÀ IL PATENTINO

Dal prossimo anno ci sarà la prova pratica obbligatoria per il conseguimento del patentino per la guida dei ciclomotori. Prevista anche un'ulteriore lezione teorica sul funzionamento dei ciclomotori in caso di emergenza. Non sarà possibile guidare scooter per chi ha la revoca della patente.

AUTOVELOX



VIA QUELLI INUTILI

Il posizionamento e l'uso degli autovelox fuori dai centri abitati non è consentito entro un chilometro dal segnale di limite di velocità. Questo per evitare che ai danni degli automobilisti vengano organizzate delle vere e proprie trappole da parte degli Enti locali.

MULTE A RATE



PER I REDDITI BASSI

E' stato fissato a 200 euro il minimo di sanzione per la quale può essere richiesta la rateizzazione. L'agevolazione spetta solo a chi ha un reddito basso, inferiore a 10.628,16 euro. Previste al massimo 12 rate per multe al di sotto dei 2.000 euro, 24 rate se inferiori a 5.000 euro.

17ENNI ALLA GUIDA



CON ACCOMPAGNATORE

Sarà introdotta la guida accompagnata per i diciassetenni con lo scopo di esercitarsi in compagnia di un adulto titolare di patente B, previo rilascio di un'autorizzazione del Dipartimento per i Trasporti, su istanza del genitore o di un legale rappresentante del minore.

LA PAROLA CHIAVE

VACATIO LEGIS

Periodo di tempo decorrente dalla pubblicazione della legge alla sua entrata in vigore, che fa scattare la presunzione di conoscenza da parte di tutti. Difatti affinché la norma possa entrare in vigore e cioè spiegare in pieno la sua efficacia, si richiedono: la comunicazione ai destinatari e il decorso di un certo periodo di tempo (15 gg) dalla sua pubblicazione

Servizi Al via la sperimentazione, a regime dal 2011. Anche portalettere telematici con palmare

Il postino non suona più il sabato

La rivoluzione del servizio: settimana corta e consegna su appuntamento

MILANO — Niente più consegna della posta al sabato. Se non su richiesta e per corrispondenza «pregiata». Tradotto, raccomandate e telegrammi. Il postino cambia vita: settimana corta e turni fino a sera. In teoria, anche i cittadini che non dovranno più inseguire gli avvisi di posta celere. Perché sarà possibile, invece, per privati, uffici e condomini in blocco concordare il giorno della consegna.

Poste Italiane rivoluziona il recapito. Di ieri la firma dell'accordo con le organizzazioni sindacali (sei le sigle interessate), che introduce il nuovo orario di lavoro per 35 mila portalettere chiamati a «movimentare» un volume di corrispondenza pari a sei miliardi di «pezzi» all'anno.

Il nuovo corso si sperimenterà a partire da settembre, in una decina di località, sparpagliate in tutta la penisola, dal Sud al Nord: Modica e Vittoria, nel ragusano, Fabriano nelle Marche e Prato in Toscana, il quartiere Bravetta nella Capitale, Boario e Lovere in Lombardia, Caluso in Piemonte. Un rodaggio indispensabile per la messa a punto del modello organizzativo che sarà poi esteso, in vista della completa liberalizzazione del mercato, in vigore dal 1° gennaio 2011.

Il portalettere si specializza e l'obiettivo è un servizio postale ritagliato su misura di utente. Con le raccomandate che arrivano a casa o in ufficio nel giorno e all'orario concordato («Dimmi quando»), così come i telegrammi, il messo notificatore e il ritiro a domicilio. A questo capitolo sarà dedicata una task force di portalettere, ogni giorno dalle 14 alle 20, il sabato

dalle 8 alle 14.

Critiche le associazioni consumatori. A Milano, fanno notare, «in molte zone già da tempo non arriva la posta il sabato e nei feriali, quando arriva, le portinerie hanno appena chiuso. E c'è un *turn over* di postini giovani e inesperti».

Ancora, per evitare che la posta intasi la buca delle lettere quando si è in vacanza e gli uffici chiudono per ferie, Poste Italiane propone nel catalogo delle novità «Aspettami»: attivare il servizio è possibile anche attraverso il sito (www.poste.it).

E mentre cresce il numero dei «Postini telematici» (sono 12 mila), muniti di palmare e stampantina mobile, in grado di portare a domicilio anche i servizi a pagamento (accettazione di raccomandate e pacchi), la rivoluzione della settimana corta avrà una ricaduta immediata sull'hub di Montichiari (Brescia), che per Poste Italiane ogni giorno smista montagne di corrispondenza nel paese e nel mondo: fermi i postini nel *weekend*, a terra anche i voli postali il venerdì e sabato notte. «Con benefici per l'ambiente», dice Massimo Sarni, amministratore delegato di Poste Italiane. «Non siamo noi i pionieri della settimana corta — aggiunge —. In Europa il postino è già feriale. Anche Deutsche Post è pronta a seguire in nostro esempio e negli Stati Uniti Us Postal Service è in attesa del via libera del Congresso per allinearsi al modello scelto dagli altri operatori. L'azienda deve differenziarsi, seguire il cliente». Un esempio per tutti: ogni giorno, in Italia, un esercito di postini tenta la consegna di 60 mila racco-

mandate. In due casi su tre, senza successo. Il destinatario è assente, troverà l'avviso nella buca delle lettere, ma la raccomandata sarà già tornata nell'ufficio da cui era partita.

Differenziarsi è una «necessità per salvare un business», quello della lettera e della cartolina, minato dalla comunicazione web, spiega Sarni. «La corrispondenza è in costante riduzione, il trend è al momento del -2 per cento. Mentre cresce il costo di servizi che i clienti vogliono sempre più specializzati», conclude l'ad. Come quello che consente al cliente di seguire *online* fino alla destinazione il viaggio di un documento spedito sotto casa.

Cambiano le priorità delle Poste, anche se l'Italia, è un fatto, continua a rimanere fedele, per esempio, al telegramma: se ne spediscono 12 milioni e mezzo all'anno. Record indiscusso nel panorama dell'Unione Europea.

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 mila

I portalettere in Italia per 6 miliardi di «pezzi» consegnati ogni anno



Oggi il via libera al governo - Domani il voto finale sul provvedimento

La manovra al traguardo-fiducia

Davide Colombo

ROMA

Penultimo passaggio nell'Aula di Montecitorio oggi per la conversione in legge della manovra correttiva (Dl 78) varata il 31 maggio scorso dal governo. L'appuntamento è per il pomeriggio alle 15,30 per le dichiarazioni di voto cui seguirà il voto di fiducia, mentre il via libera definitivo su tutto l'articolato è previsto per domani con un'avvertenza: se entro le 13 di domani la discussione sugli ordini del giorno non sarà finita, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, farà scattare la cosiddetta "tagliola", mettendo direttamente in votazione finale il provvedimento.

Al termine della discussione della mattinata sono state respinte con 304 no e 259 sì le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pd, Udc e Idv, subito dopo il ministro per i Rapporti con il parlamento, Elio Vito, ha posto la questione di fiducia sul testo (la 36esima dall'inizio della legislatura) identico a quello approvato in commissione. Il decreto, come avevano confermato qualche giorno fa l'ufficio studi e il servizio bilancio della Camera, è stato migliorato in Senato per il suo impatto sul deficit, determinandone un'ulteriore riduzione per 77,3 milioni nel 2011, 86,2 milioni nel 2012 e 54,6 milioni nel 2013. Rispetto ai saldi iniziali la portata complessiva del provvedimento è salita dunque a 25,1 miliardi, con una proiezione di riduzione del disavanzo dal 5% del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Proiettata sul biennio, la manovra ha un impatto sul fronte della spesa per quasi 15 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 10 miliardi di maggiori entrate.

La gran parte dei tagli si con-

centra sulle regioni a statuto ordinario che dovranno ridurre le spese per 8,5 miliardi nel biennio (1,5 miliardi per le regioni a statuto speciale). Circa 4 miliardi sono a carico dei comuni, 800 milioni delle province. Dai tagli lineari del 10% ai ministeri sono attesi 750 milioni, mentre dal fronte delle maggiori entrate si prevedono 4,5 miliardi per effetto del potenziamento dei processi di accertamento e 3,1 miliardi dal pacchetto antievasione.

Importante anche il "pacchetto previdenziale" della manovra che con le misure sui requisiti di pensionamento, la finestra mobile e quelle sul Tfr garantiranno risparmi sulla spesa per 3,5 miliardi nel triennio, mentre il blocco fino al 2013 del rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici garantirà 6,5 miliardi di minore spesa corrente.

Si tratta di un testo «iniquo» per l'opposizione. «La pagano tutti tranne chi ha i soldi», accusa Pier Luigi Bersani, mentre il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, ha espresso il suo rammarico per un provvedimento «in cui si chiedono sacrifici seri a intere categorie come i diplomatici e la polizia mentre si trovano i soldi per i truffatori delle quote latte: un doppiopesismo che non fa onore a chi ha messo in piedi la manovra». Massimo Donadi (Idv) ha invece parlato di «fiducia preventiva, un'ulteriore evoluzione verso un regime sempre più autoritario». Nella giornata del voto di fiducia sono annunciate diverse manifestazioni e sit-in di protesta davanti a Montecitorio. Oltre a quelle della Cgil e del "popolo viola" manifesteranno anche i produttori iscritti a Confagricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse umane. Nasce a Palermo il primo corso di alta formazione specifico per i professionisti che dovranno valorizzare il patrimonio sottratto alle cosche

Un manager per gestire i beni confiscati

La nuova figura avrà competenze multidisciplinari: economia e diritto ma anche sociologia e antropologia

PAGINA A CURA DI
Nino Amadore

Una nuova figura di manager che abbia competenze giuridiche ed economiche, ma anche antropologiche, sociologiche, di procedura penale e soprattutto di gestione aziendale. È questo l'identikit dell'amministratore dei beni sequestrati o confiscati alla mafia così come esce dal primo corso di alta formazione che è stato strutturato dal Dipartimento di studi europei e della integrazione internazionale dell'Università di Palermo guidato da Giovanni Fiandaca. Un corso di alta formazione che dà numerose risposte ad altrettante domande provenienti dal mondo della formazione, delle professioni e degli apparati dello Stato chiamati a gestire con la nuova normativa un enorme patrimonio sottratto alle cosche criminali nel nostro paese e in particolare l'Agenzia per i beni confiscati voluta fortemente dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e guidata dal prefetto Mario Morcone. All'Agenzia che ha sede principale a Reggio Calabria e ha inaugurato da qualche settimana la sede di Roma, fanno capo in totale quasi 11 mila beni di cui 1.306 aziende.

La prima domanda cui il corso di alta formazione, che è diretto da Salvatore Costantino, cerca di dare una risposta arriva proprio dal decreto legislativo che ha istituito l'albo degli amministratori giudiziari e che detta i criteri che bisogna rispettare per iscriversi all'Albo. «L'idea nostra - spiega Costantino Visconti, docente della facoltà di Giurisprudenza di Palermo - è quella di fornire tutti strumenti multidisciplinari a chi si iscriverà». Ed è propria questa la caratteristica di un corso di alta formazione che si pone come modello per una prima sperimentazione e replicabile poi in altre parti del paese. Alla luce di quanto previsto dalla normativa il corso è tappa vincolante per l'iscrizione all'albo per gli amministratori di beni confiscati alla mafia che operano da tre anni e per chi invece non si è mai occupato di questa materia cioè

per accedere alla seconda sezione dell'albo dedicata ai cosiddetti esperti in gestione aziendale (ordinaria e di crisi). Alla prima sezione dell'albo, infatti, si possono iscrivere i professionisti (commercialisti o avvocati), che abbiano svolto per almeno cinque anni effettivamente la professione. In ogni caso, però, manca il regolamento attuativo del decreto legislativo 14/2010 entrato in vigore il 3 marzo: «Siamo in attesa di capire cosa succederà - spiega Antonio Lo Mauro, componente del Consiglio dell'Ordine dei commercialisti di Palermo e delegato a presiedere la commissione funzioni giudiziarie - e senza il regolamento attuativo certo è difficile. Sappiamo che c'è una scadenza perentoria fissata nel 30 agosto, giorno in cui arrivano a scadenza i 180 giorni previsti dal decreto e anche il presidente nazionale Claudio Siciliotti ha inviato una circolare per prepararsi per tempo rispetto alla scadenza. Il nostro obiettivo è quello di evitare che si crei una casta e di aiutare i professionisti a inserirsi in questo settore importante, un settore in cui non esistono testi e quindi è importante riuscire a portare la propria esperienza». Quest'ultimo obiettivo viene perseguito con il protocollo che il rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, il direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati Mario Morcone e il capo della Direzione nazionale antimafia Pietro Grasso, Fiandaca per il Dems e Costantino quale direttore del corso hanno firmato all'inizio di luglio a Reggio Calabria. Tra i punti qualificanti del protocollo la collaborazione tra Agenzia e Dna con l'ateneo di Palermo per la definizione delle linee guida come previsto comma 4 dell'articolo 3 della legge 50/2010 che ha convertito il decreto legislativo in fatto di linee guida di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati e la possibilità per chi frequenta il corso di alta formazione di svolgere un periodo di tirocinio presso una delle sedi dell'Agenzia o presso la dire-

zione nazionale antimafia.

Un periodo di pratica nelle strutture dello Stato che sarà senza dubbio utile a comprendere le dinamiche che stanno alla base del provvedimento giudiziario (per quanto riguarda la Dna) e la gestione successiva (nel caso dell'Agenzia). Ma, secondo il presupposto della normativa, quello che conta è l'utilizzazione finale anche se si tratta di uso sociale di un bene tolto alla criminalità organizzata. In ogni caso per le aziende, l'obiettivo è quello di farle sopravvivere sul mercato in un contesto completamente mutato. Ed per questo che sarà cruciale la testimonianza di chi ha finora gestito i beni.

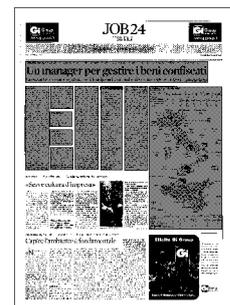
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

Il percorso sarà una tappa vincolante per chi si vorrà iscrivere all'albo degli amministratori indicati dal giudice

I CONTENUTI

L'obiettivo del corso sarà la creazione di profili coerenti con le attività previste dall'agenzia istituita a Reggio Calabria



IL MASTER

Le finalità

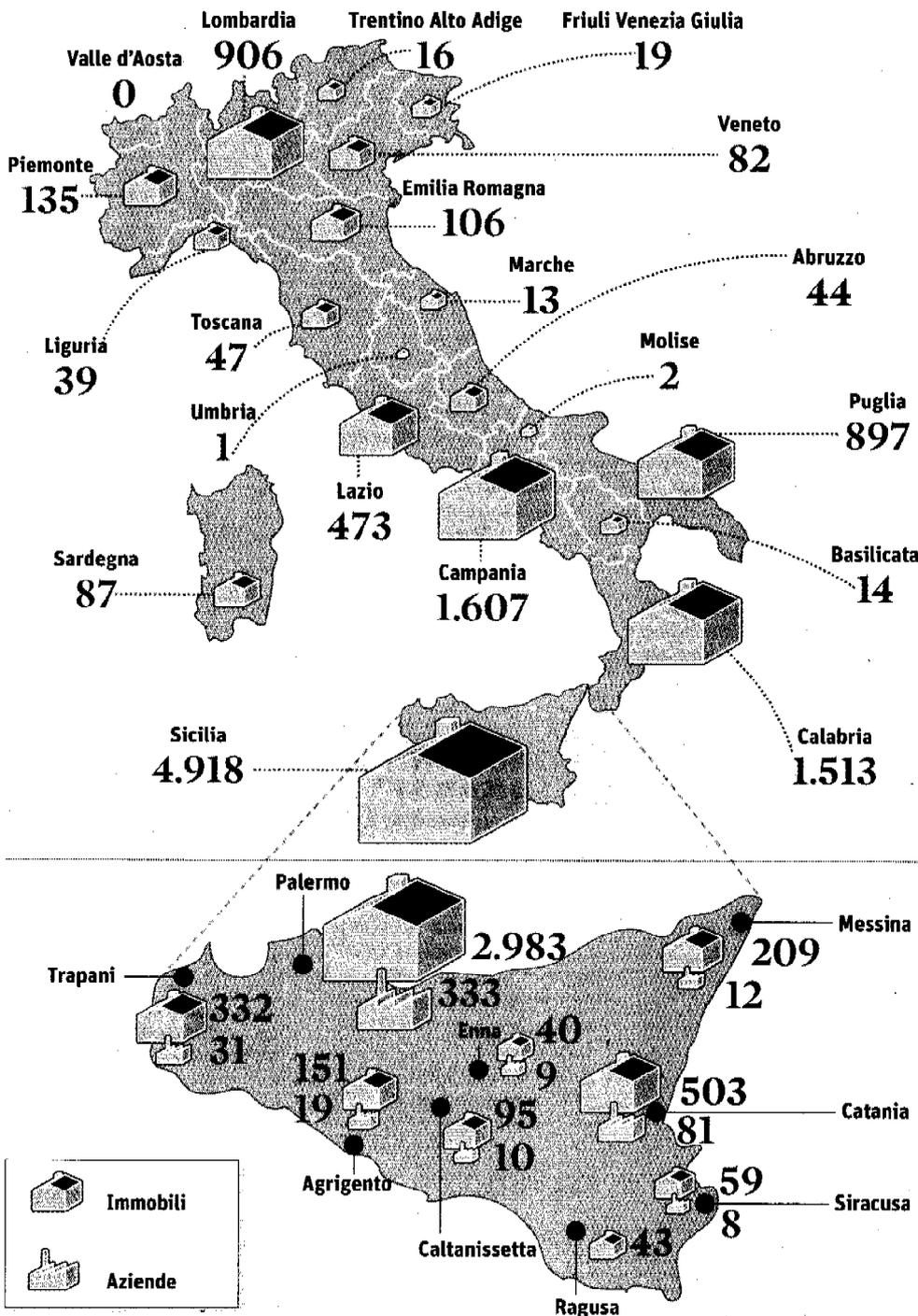
Il corso di Alta Formazione ha lo scopo di fornire una preparazione aggiornata tanto sul complesso sistema di norme che oggi regolano i vari profili disciplinari coinvolti (diritto e procedure penale, diritto amministrativo, diritto civile, diritto delle misure di prevenzione), quanto sull'esperienza anche di tipo manageriale consolidatasi nel campo dell'amministrazione di beni sequestrati e confiscati.

Gli argomenti trattati

Nove aree: gli scenari attuali delle economie criminali; modelli di confisca tra diritto interno e fonti sovranazionali; il sistema delle misure di prevenzione antimafia; l'esercizio dell'impresa nell'amministrazione giudiziaria; effetti delle misure patrimoniali nei confronti dei terzi; l'amministrazione dei beni tra management e giurisdizione; l'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati; profili giuridico-amministrativi della destinazione dei beni confiscati; la riutilizzazione dei beni confiscati tra progetto, mercato e sviluppo locale.

La ricchezza strappata alle mafie

Immobili	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli V. Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia
in gestione	16	2	276	343	12	3	66	12	112
destinati consegnati	28	8	875	851	43	11	238	19	571
destinati non consegnati	0	1	189	104	13	4	40	0	12
usciti dalla gestione	0	0	66	60	14	0	25	1	33
Aziende	0	3	107	249	24	1	104	7	178



Immobili	Marche	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Trentino A. Adige	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto
in gestione	2	19	136	4	1.834	2	0	0	0	0
destinati consegnati	6	77	504	77	1.843	23	15	0	0	71
destinati non consegnati	0	21	126	5	594	10	1	0	0	0
usciti dalla gestione	2	6	33	0	143	2	0	0	0	7
Aziende	3	12	98	1	504	10	0	1	0	4

Relazione Fitto. Il monitoraggio sui vecchi fondi sarà portato alla conferenza stato-regioni domani e al Cipe venerdì

Il Sud ha speso solo il 38% del Fas 2000-2006

ROMA

*** Su 19,8 miliardi di euro di fondi Fas assegnati alle Regioni e Province autonome con la programmazione 2000-2006, oltre 19 miliardi sono stati programmati, ma solo il 43% sono in stato d'avanzamento. Oltre ai 557,7 milioni di risorse non programmate ci sono però altre risorse incagliate: 6.870 miliardi assegnati ma legate a interventi che hanno un avanzamento economico inferiore al 10% e dunque sono «potenzialmente critici». Dei 20 miliardi 16 riguardano il Mezzogiorno che ha uno stato di avanzamento del 38,2 per cento.

È quanto prevede la ricognizione sui fondi Fas che il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, dovrebbe portare all'esame prima della conferenza stato-regioni domani e poi del Cipe venerdì. Il lavoro sulla reale spesa effettuata sulla base del Fondo arca sottoutilizzate è in via di ultimazione in queste ore.

La relazione avverte che gli interventi finanziati con risorse Fas il cui stato di avanzamento rilevato dal monitoraggio evidenzia criticità in fase di attuazione saranno oggetto di un apposito programma di verifiche da parte dell'unità di verifica degli investimenti pubblici del dipartimento per lo sviluppo del ministero dell'economia. Tra le regioni del Mezzogiorno, secondo il rilevamento, quella che evidenzia ritardi maggiori è la Sicilia, con il 23,9% di avanzamento economico delle opere. Meglio di tutte quelle del sud si comporta l'Abruzzo, con il 61% dello stato di avanzamento economico dei lavori. Tra le altre Regioni, ai primi posti si pongono le province autonome di Trento (87,8%) e Bolzano (84%) e la Lombardia che è la regione con il tasso di spesa più alto all'82,8 per cento. Bene anche la Liguria (79,6%) e la Valle d'Aosta (79%). «Entro settembre - chiarisce infine il documento - saranno definiti obiettivi, criteri e modali-

tà per la riprogrammazione delle risorse Fas non utilizzate o non ancora programmate».

Prosegue intanto il confronto tra governo e Anci sul federalismo municipale. A via XX settembre si è tenuto ieri un nuovo tavolo tecnico tra le parti. Materia del contendere i gettiti delle imposte che i comuni si vedranno recapitare con il decreto sull'autonomia tributaria. La fumata bianca sulle poste finanziarie (15 miliardi di gettito tra Irpef immobiliare, imposta ipotecaria-catastale e di registro) potrebbe arrivare già domani. In ogni caso, vista la complessità del decreto - che introduce la cedolare secca intorno al 23% sugli affitti e dà ai sindaci il potere di istituire la tassa unica sul mattone - è difficile che possa arrivare in consiglio dei ministri già venerdì. Più probabilmente se ne parlerà la prossima settimana con un consiglio ad hoc.

G. Sa.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



L'annuncio

Matrimonio Alitalia-Air France e Klm

Pronta al decollo una superholding comune tra le tre compagnie aeree

Rosario Dimito

ROMA. Una holding comune tra Alitalia, Air France e Klm. Un matrimonio nei cieli che potrebbe avvenire in anticipo rispetto alle scadenze possibili ma soprattutto con rapporti di forza paritari, anzi con un ruolo di rilievo per l'Italia. Questa ipotesi sarebbe sul tavolo di Roberto Colaninno, Rocco Sabelli, Jean-Cyril Spinetta, Pierre Henri Gourgeon.

Ieri Intesa Sanpaolo, regista del progetto Fenice, nel corso del consiglio di gestione, avrebbe affrontato il dossier-Alitalia rivisitando l'intera struttura dei finanziamenti in essere col vettore: circa 400 milioni, ridottisi rispetto ai 600 milioni iniziali, dei quali 120 milioni sono di garanzie ipotecarie nei confronti della vecchia Alitalia. Per la rilevanza del progetto che tocca gli interessi-paese è possibile che in qualche modo venga messo al corrente anche il governo che nel 2008 è sceso in campo attivamente per mettere assieme la cordata dei "patrioti" riunita in Cai.

In tempi brevi questa ipotesi potrebbe diventare la base di uno studio di fattibilità ad opera di un advisor. Una merchant bank internazionale comune alle due compagnie incaricata di mettere nero su bianco lo sviluppo della maxi-alleanza che sta germogliando grazie al ruolo-chiave di Sabelli, il top manager abruzzese che ha fatto rinascere, fra lo scetticismo generale, la compagnia italiana.

Alitalia avrebbe finora coinvolto l'avvocato Sergio Erede, dello studio Bonelli Erede Pappalardo per studiare il dossier: il professionista milanese ha assistito lo scorso anno Air France nell'acquisizione della partecipazione del 25% nel nostro vettore.

Il piano potrebbe articolarsi in più stadi: rafforzare l'alleanza esistente facendo entrare Alitalia nel capitale di Parigi e in seguito fusione fra Cai e Air

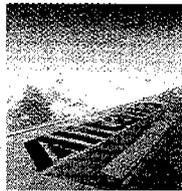
France-Klm, la finanziaria che possiede i vettori francese e olandese. Nascerebbe una Superholding controllata dai 25 attuali azionisti italiani guidati da Fire (Emilio Riva) col 10,6%, Intesa e Atlantia con l'8,8% a testa, Immsi (Colaninno) col 7,8%, dagli stati francese e olandese e dal mercato visto che la compagnia transalpina è trattata alla Borsa francese. Sotto la Superholding potrebbero essere scorporate le tre compagnie.

Il peso dei vari gruppi di soci dipenderà dai rapporti di concambio. Sabelli è considerato in Francia per le sue capacità manageriali e per i risultati che finora sta dando l'alleanza nata a gennaio 2009: il partner francese acquisì la quota con un investimento di 322 milioni, in azioni B con diritti patrimoniali e pochissimi poteri di gestione.

L'ingresso francese fece riformulare lo statuto Cai con l'introduzione di un lock-up fino al 28 ottobre 2013. Sabelli avrebbe già affrontato l'ipotesi del rafforzamento dell'alleanza il 25 giugno scorso a Parigi, a latere dei festeggiamenti dei 10 anni di Sky Team, parlando con Spinetta e Gourgeon e i tre manager avrebbero

convenuto che la creazione di un nuovo carrier internazionale sia in grado di reggere la concorrenza degli altri competitor e possa produrre maggiori vantaggi per tutti.

Venerdì si tiene il consiglio di Alitalia per l'approvazione della semestrale: i conti sono attesi più rosei delle aspettative, visto che ai 125 milioni di ebit negativo di marzo, è possibile che nel secondo trimestre la perdita possa calare a circa 20 milioni per un margine operativo dei sei mesi in rosso di circa 145 milioni. Ieri Air France-Klm ha annunciato di essere ritornato in attivo nel primo trimestre del suo esercizio 2010-2011 (da aprile a giugno), con un utile netto di 738 milioni di euro.



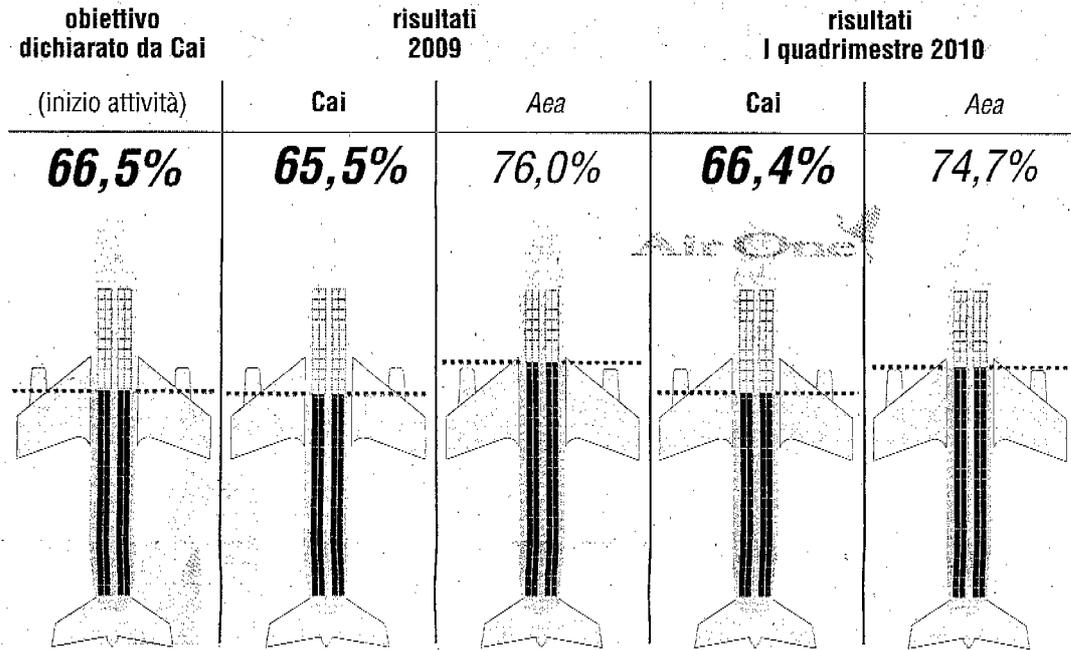
Il patto
Tra i gruppi rapporti di forza paritari con un ruolo chiave dell'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indice di riempimento

Risultati di Cai, società nata dalla fusione di Alitalia e AirOne, in confronto a obiettivi e media delle compagnie europee (Aea)



Fonte: Aea

ANSA-CENTIMETRI

— I IL CASO I —

Quote latte, l'Ue torna all'attacco: Italia punibile per aiuti di Stato

ROMA — Bruxelles incalza il governo. Ogni modifica alle regole fissate nel 2003 sulla rateizzazione del pagamento delle multe per le quote latte, potrebbe violare le norme Ue sugli aiuti di Stato. Questo il nuovo avvertimento lanciato dalla Commissione europea con una lettera indirizzata all'Italia alla vigilia del voto di fiducia sulla manovra che prevede anche la proroga del pagamento delle multe per le quote latte.

Nella lettera all'Italia, la Direzione generale dell'agricoltura alla Commissione europea, chiede con «urgenza» di essere informata sulle disposizioni che saranno approvate definitivamente sul tema quote latte, nell'ambito della manovra economica. E vuole informazioni dettagliate, mentre per la prima volta da quando la annosa querelle è in corso, con innumerevoli puntate, per la prima volta l'Ue minaccia un diverso percorso di giudizio e punitivo: la scelta italiana, se messa in atto «potrebbe implicare che l'aiuto accordato nell'ambito dello schema di pagamento diventa incompatibile con l'articolo 107 (aiuti di Stato) comma 1 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea». Per gli aiuti di Stato, ed è questo il deterrente, sono previste procedure e tempi più rapidi nell'intervento.

Ma intanto una novità di forte rilevanza politica arriva dalla Lombardia, dove il Consiglio regionale ha approvato a scrutinio segreto (39 sì e 25 no) un ordine del giorno del Pd contrario l'emendamento voluto dalla Lega e inserito nel testo della manovra, che congela fino a dicembre il pagamento delle multe per i cosiddetti splafonatori, e che impegna la Giunta di Roberto Formigoni a richiederne al governo la cancellazione dal maxi emendamento. Per il primo firmatario dell'odg, Fabrizio Santantonio, il voto dimostra «il disagio dell'aula, presente anche a livello nazionale, e che verte sull'insostenibilità della posizione volta a preservare un piccolo gruppo di allevatori che lavorano fuori dalle regole».

